

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE DOMENICO AGASSO

SOMMARIO

N. 1206 - Vol. XCIII - Milano - 11 novembre 1973 © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

- | | | |
|-------------------------|-----|---|
| | 11 | ITALIA DOMANDA |
| Ricciardetto | 16 | MEMORIA DELL'EPOCA |
| Aldo Gabrielli | 26 | COME SI PARLA COME SI SCRIVE |
| Angelo Conigliaro | 29 | LA NOSTRA ECONOMIA |
| Domenico Bartoli | 33 | L'ITALIA ALLO SPECCHIO |
| | 34 | CHE COSA SUCCUDE |
| M. Bellacci - R. Uboldi | 44 | DICONO CHE NOI STIAMO TROPPO BENE |
| Klaus Lempke | 48 | INCONTRO CON IL PAZZO DI STATO |
| Alberto Bainsi | 54 | QUELLO CHE NON POTEVO DIRE DAL CAIRO |
| | 60 | IL TACCUINO DI SPADOLINI |
| Raffaele Carrieri | 64 | LE SOLITUDINI DI CASSINARI |
| Silvio Chersi | 68 | A NATALE VEDREMO QUESTA COMETA |
| Raffaello Uboldi | 80 | GLI SGOBBONI DELL'EST |
| L. Caputo - E. Pascoli | 97 | I 49 GIORNI DEL TAURANGA (1) |
| Fulvio Apollonio | 113 | L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI |
| Marzio Bellacci | 116 | IL PONTE DELLA MEZZA LUNA |
| Giorgio Torelli | 124 | DOMANDE DIFFICILI AI GENERALI |
| | 134 | DOMINIQUE: PERLE E CAPELLI DEGLI ANNI VENTI |
| Ulrico di Aichelburg | 140 | LA NOSTRA SALUTE |
| Giuseppe Grazzini | 144 | LA BIONDA CHE PORTAVA LA MORTE |
| | 154 | AVRÀ MEZZO MILIARDO DI TESTIMONI |
| Luigi Baldacci | 170 | IL VALENTINO BOMPIANI DEGLI ANNI VERDI |
| Domenico Meccoli | 174 | RISCOPERTO IL TESTAMENTO HIPPIY DI DISNEY |
| Roberto De Monticelli | 178 | MASSIMO DURSI IN TESTA |
| Teodoro Celli | 188 | IL DIRETTORE DELL'ENTE LIRICO DI FIRENZE |
| Giorgio Torelli | 190 | D'OLTRE CONFINE IL PESSIMISMO DELLA SERA |
| | 194 | I PROGRAMMI RADIO E TV |



In questo numero, un grande servizio a colori: « I 49 giorni del Tauranga », diario della prima tappa della regata mondiale vissuta a bordo della barca di « EPOCA ». In copertina: Dominique Sanda (foto L. de Raemy).

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 250. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (Telefono 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia biennale L. 26.000 con dono speciale - Estero biennale L. 37.200 con dono speciale - Italia annuale L. 13.000 con dono normale - Estero annuale L. 18.600 con dono normale - Italia semestrale L. 6.500 senza dono - Estero semestrale L. 9.300 senza dono. - Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la faccetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - via Bianca di Savoia 20 - 20122 Milano (Tel. 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 65.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 8.37.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 2.17.91; Catania, v. Etnea 368/70, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Garibaldi 56, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 5.48.83; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 71.80.38; Mestre (Venezia), v. Cesare Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 469.47.22; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, p.zza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Torino, c.so V. Emanuele 58, tel. 54.03.85; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vitt. Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, p.zza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 1.530.000 la pagina.



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

la vita
ride!



La vita sorride
se l'organismo è in ordine.
Il confetto Falqui
regola le funzioni
dell'intestino.
Falqui dal dolce sapore
di prugna
è un farmaco per
tutte le età.



Falqui
basta la parola

FO72 Reg. 4514, Decr. 639 del 13.3.56.

Quello che non potevo dire dal Cairo

La storia che si può raccontare di ritorno dal Cairo è la storia di un uomo, di un errore e di una guerra a cui nessuno credeva. L'uomo è il presidente egiziano Anwar el Sadat. L'errore e la guerra si mescolano fino a diventare quasi la stessa cosa. Ripartendo dal Cairo, da un aeroporto che la guerra ha ridotto a una base militare, ci si lascia dietro un Paese che si può giudicare in molte maniere: indifferente, attonito o ancora incredulo per tutto ciò che è successo: Sadat ha fatto la guerra, l'Egitto ha sfidato Israele.

Il 3 di novembre, le scuole si sono riaperte con una lezione eguale per tutti: la presa della linea Bar Lev. Dodici giorni dopo l'inizio della guerra, mentre infuriava nel deserto quella che i giornali chiamavano « la più grande battaglia di carri della storia », un popolo con secoli di tradizione guerriera faticava a convincersi che si stava battendo davvero. A questo punto possono portare sei anni di umiliazioni e un complesso. All'Egitto che si batteva contro la potenza militare israeliana, i giornali spiegavano che anche il faraone Ramses II aveva mostrato grandi qualità militari. Accanto alle testate dei quotidiani in lingua francese si leggevano detti di Omero e di Euripide sul privilegio del morire in battaglia. Passavano alla televisione film sulla storia degli arabi, e Saladini dalla spada sguainata andavano all'assalto di nemici che somigliavano stranamente a Dayan.

Ora, con l'Egitto tra la pace e la guerra, Sadat dice che stenta « a trattenere i suoi generali ». Il giornalista Mohamed Heikal, che dirige il più importante quotidiano del Cairo, spiega che « il campo di battaglia è ancora più vicino d'una conferenza di pace ». Sulle rive a occidente del Canale di Suez - dove li hanno lasciati due tregue confuse e non rispettate - gli eserciti si mescolano in modo inestricabile e talvolta sparano ancora. La guerra « impossibile » stenta a finire.

Perché sembrava impossibile?

Anwar el Sadat (qui accanto) e re Feisal dell'Arabia Saudita durante il loro ultimo incontro a Ryad.

Tema: la strategia del petrolio nella battaglia contro Israele.



- Come è stata mascherata la preparazione della guerra che ha portato gli egiziani alla conquista della linea Bar Lev.
- Alla censura: « Fucilato un generale per l'infiltrazione israeliana ». Risposta: « Ma dove le prendete notizie così? ».
- In una città impassibile, ma con la febbre addosso, le voci dei contrasti nello Stato Maggiore di Sadat.



Perché nessuno ha capito? L'errore nasce dai misteri e dai doppiopondi della personalità di Sadat, che tutti giudicavano un uomo « irresoluto e mediocre »; nasce dal medioevo che si vede nelle strade egiziane e da una valutazione drammaticamente sbagliata dei governanti di Tel Aviv. In questa rete sono rimasti tutti. Ora c'è il diplomatico che ripensa a settembre, riallinea i fatti, riprende il ragionamento e si chiede come ha potuto sbagliare la conclusione. C'è il giornalista che qualche tempo prima della battaglia ha osservato i soldati egiziani da una postazione israeliana sulla linea Bar Lev: con le divise trasandate; all'ombra; con l'aria di chi sopporta una *corvée* da caserma. « I soliti arabi, gli arabi del '67 », pensava quel giornalista la sera, viaggiando per Tel Aviv. Poi c'è Israele e qui l'errore diventa un accecamento o la conseguenza di un complesso di superiorità. Gli arabi? Non cambieranno mai, si diceva. Quando l'Egitto e la Siria mobilitano sul Canale e sul Golan - ammette Abba Eban - la diagnosi in Israele è questa: « Manovre egiziane d'autunno, da una parte, e la solita ipocondria siriana dall'altra ».

In realtà, tre anni di misteri egiziani si dissolvono nel momento in cui l'esercito passa il Canale e va all'assalto della linea Bar Lev. Le diagnosi, oggi, si sono fatte semplici: è stato Sadat a volere la guerra, a prepararla con tutta una serie di travestimenti e di maschere. Non la volevano molti dei suoi generali (dicevano che il momento non era ancora venuto) né gli alti gradi dell'apparato statale. Non la credevano possibile i diplomatici al Cairo né gli esperti di problemi arabi al Pentagono o a Tel Aviv.

Perché si parla di travestimenti e di maschere? Nel tumulto degli avvenimenti di oggi, Sadat sembra sereno: non ha più nulla in comune con l'uomo che due mesi fa appariva nei suoi discorsi impacciato e a disagio, e che sudava sotto le luci della televisione. La sua politica veniva giudica-

Quello che non potevo dire dal Cairo

ta, nel migliore dei casi, « una fuga dalla realtà ». Nessuno gli dedicava, ormai, analisi approfondite: « È un mestierante. Vive di espedienti. Conserva il potere perché al Cairo il potere nessuno lo vuole. L'esercito, che potrebbe rovesciarlo in un giorno, si guarda bene dal farlo. Che cosa ha da raccogliere? L'eredità di quei sei giorni del 1967? ». La prima maschera è questa: un uomo incerto, senza obiettivi concreti, governa l'Egitto davanti alla spada di Israele. Nei suoi discorsi, ogni tanto, Sadat parla della Battaglia: ma si direbbe che la Battaglia riguardi sempre meno il cannone. Scienza, progresso, tecnologia, sono diventate le sue parole-feticcio. « L'Egitto », dice, « deve passare dall'era del vapore a quella dell'atomo ».

Si va per il Cairo, e spesso non c'è nemmeno il vapore. Gli addetti militari occidentali vedono i loro contatti con l'esercito ridursi, nell'ultimo anno, a qualche incontro con un colonnello dell'*Intelligence* egiziana. Al massimo, ormai, li portano a visitare una Accademia del Genio: e quando ne escono, concludono che non è una facoltà di ingegneria - il minimo per una guerra moderna - ma soltanto una specie di istituto per periti tecnici, una scuola di avviamento industriale. In realtà, mentre questo succede, i cosiddetti « periti tecnici » si sono costruiti da qualche parte nel Delta una perfetta replica della Bar Lev, con bastioni di sabbia, fili spinati e fortini. Dice un ufficiale egiziano: « L'Egitto è pieno di canali di irrigazione. Ne abbiamo scelto alcuni, del tutto simili a quello di Suez: abbiamo addestrato gli uomini a superarli, per anni ». Molte cortine ricoprono l'Egitto, ma la più spessa fra tutte è Sadat. « È vero che siamo logori e stanchi, è vero che siamo esausti: ma quando verrà il momento, il fronte interno saprà reagire ». La diagnosi di chi studia l'Egitto (e di chi lo spia) è di nuovo fulminea: « Chi non può fare la guerra ne parla. Sadat prende tempo e va avanti. È la sua tattica ».

Invece è una seconda maschera. Quest'uomo ha come il potere di rendere inattendibile qualsiasi cosa dica o prometta. Farò la guerra, annuncia: e nessuno ci crede. Del resto la sua politica è un filo molto difficile da seguire:

si accosta ai non allineati, mescola le minacce alle aperture diplomatiche, parla di quella vecchia chimera che è l'arma del petrolio, perde il suo tempo con re troppo cauti, con emiri e sceicchi che nelle tragedie degli arabi salvano l'anima con il libretto di assegni. Ricorre perfino (nota oggi un giornale francese) a un espediente dimenticato dai tempi dei papi medioevali: quello di farsi credere morto, politicamente. La guerra? E in che modo può fare la guerra, Sadat? Ha sbattuto la porta in faccia a diciassettemila consiglieri sovietici e se ne è anche vantato. Al Cairo, verso la fine di agosto, corre la voce che l'armamento ricevuto dai russi stia andando in rovina, perché l'esercito non è in grado di assicurare la complicata manutenzione di ordigni tanto sofisticati.

E invece l'Egitto è diventato un arsenale. Sono già pronti i piani di guerra e le rampe dei *Sam*.



Incontro e stretta di mano davanti a Suez tra un ufficiale egiziano (a sinistra) e uno di Israele. Assiste un osservatore delle Nazioni Unite.

Un generale intelligente e ambizioso, Saad Chazli, ha trasformato l'esercito. Da anni, ogni soldato riascolta ogni giorno una frase: « Non abbiamo mai perso la guerra del '67. Non l'abbiamo mai combattuta ». Oggi, passato un mese dalla presa della Bar Lev qualche risposta comincia a schiarire i misteri. Il folgorante armamento dei *Sam* si è accumulato in quest'ultimo anno. Dietro la porta sbattuta, il lavoro dei superstiti consiglieri sovietici si è fatto più intenso. I vertici arabi, i viaggi in Arabia Saudita, i conciliaboli con Feisal, preparavano uno schema di azione che nell'ultima parte è ancora valido oggi: attaccare di sorpresa, saltare il Canale e nel caso migliore contentarsi di una « vittoria prudente ». E in caso di sciagura? Nel caso di un nuovo rovescio militare? Il mondo arabo sarebbe entrato nella battaglia. Le fonti del pe-

trolio sarebbero state chiuse in modo ancora più grave di quanto sta oggi avvenendo. Sembra che ci fosse per questo la garanzia di Feisal, vecchio e cauto sovrano, nominato da Sadat - come per caso - « protettore degli arabi ». Gheddafi non sa niente: anche lui, di Sadat, ha visto soltanto una maschera.

Nella « vittoria prudente » dei primi giorni, gli esperti militari vedono lo stile sovietico. Qualcuno ha ritrovato, nelle cronache della guerra, gli insegnamenti dei manuali dell'Armata Rossa: quaranta minuti di fuoco di sbarramento, poi avanti le truppe; mai avanzare senza essersi solidamente attestati; i missili lanciati a raffiche secondo la tecnica di quelle vecchie « Katiuscie » che i soldati tedeschi chiamavano nell'ultima guerra « gli organi di Stalin »; l'occupazione pesante della fascia nel Sinai, sempre sotto la copertura dei *Sam*. Il deserto si spal-

cava davanti, il nove, il dieci di ottobre e si parlava di contrasti nello Stato Maggiore egiziano. Perché non avanzare? Perché contentarsi di rovesciare dall'altra parte un migliaio di carri e centomila uomini? Perché « il deserto è un oceano »: questo detto è arabo, ma a ricordarlo sono stati i sovietici. Appena passato il Canale, l'esercito egiziano si interrava. Una corrispondenza dal Sinai non uscì mai dall'Egitto, non ebbe il visto della censura perché descriveva l'esercito egiziano sulla Bar Lev come « una impresa di lavori pubblici »: nella linea, i cannoni venivano rivoltati ad Oriente. E dove questo non era possibile, i soldati spianavano tutto. Di ritorno da un viaggio sul Canale, qualcuno disse: « Ho quasi visto più bulldozers che carri armati ».

È ovvio che dietro a tutto questo non c'erano solo calcoli strategici e militari. Una guerra lun-

ga, quasi una guerra di trincea movimentata dalle uscite dei *commandos* e dagli scontri frontali dei carri, andava bene a Sadat: era l'usura, e l'Egitto la subisce meno di Israele. Ma nei calcoli di Mosca, nelle misure della diplomazia diretta, la guerra era breve e l'Egitto non doveva rischiare di trovarsi alla fine in una posizione di crisi. Ci fossero o no i contrasti tra i generali dello Stato Maggiore, l'Egitto non si è mai lasciato tentare dagli spazi del Sinai. « Andiamo a Mitla », dicevano i carriisti egiziani. Mitla è un passo roccioso che domina la parte centrale della penisola. Lo conoscono i carovanieri perché porta verso il deserto del Neghev, e lo ricordano i più vecchi ufficiali egiziani per tutti i carri, ormai sepolti dalla sabbia o calcinati dal sole, che ci hanno lasciato in due guerre. L'esercito non si è mai mosso per Mitla: è ancora là, dove l'hanno portato i primi giorni dell'offensiva: 3200 chilometri quadrati di sabbia, occupati per arrivare a un regolamento politico.

L'infiltrazione israeliana in quel punto del Canale di Suez che viene chiamato il « Deversoir », ha rischiato di mutare l'avventura prudente in una nuova tragedia. Era stata dapprima (nei comunicati ufficiali) « una sacca sotto controllo »: aveva poi preso le dimensioni e la gravità di una disfatta inattesa. Due giorni dopo, tutti al Cairo sapevano tutto, compresa una battuta israeliana che diceva, alludendo a Dayan, « Mosé è ritornato in Egitto ». Però, dalla censura, niente passava. Trecento giornalisti tentavano, ognuno a suo modo, e spesso nel modo sbagliato: « Il generale responsabile dell'infiltrazione israeliana è stato fucilato ». « Ma no. Dove le prendete storie così? ». « Gravi provvedimenti sono stati presi contro un alto ufficiale... ». Andava già meglio, però: « Al Cairo nessuno l'ha detto ». « Se è per questo si dice anche che quel generale era un copto ». « Vedete? Si cominciano a distinguere gli egiziani in musulmani e copti. Non è disgregazione del fronte interno, questa? ». La stessa cosa era già avvenuta per il viaggio in Egitto del primo ministro sovietico: « Kossighin è al Cairo ». « Ma no ». « Alto funzionario sovietico al Cairo ». « Neanche ». « Al Cairo, delegazione di una potenza amica ». « Qui, in questi giorni non c'è proprio nessuno ».

Sottoposte a censure di questo tipo, le corrispondenze dal Cairo risultavano monche, come messaggi dai quali è saltata via una parola. Dopo il « cessate il fuoco » e il dilagare israeliano in violazione alla tregua, si poteva parlare di « ansietà », di « inquiete-

GRAPPA D'ALBA

ha le carte
in regola



graspoli... che grappa! è BERGIA

Quello che non potevo dire dal Cairo

tudine », di « apprensione crescente » e, se il censore era mite, passava anche « angoscia ». Ma questo era tutto. Per giorni interi è stato fatto il silenzio sopra il destino della Terza Armata nel Sinai: e mentre i giornali tacevano, succedeva di sentirsi chiedere da gente qualsiasi, per esempio da una cameriera d'albergo, che cosa stesse accadendo realmente: « Ho tre fratelli al fronte ». Sul giornale *Al Ahram* si era vista una fotografia di Sadat sorridente, dopo il cessate il fuoco, in mezzo ai suoi generali: non c'era per caso, ovviamente, ma per mettere un argine a voci che ormai correivano incontrollate. Lo Stato Maggiore taceva e dal Cairo si sentiva il cannone. Era chiaro a quel punto che qualcosa minacciava di cedere: troppe tensioni si accumulavano insieme: la terza armata rinchiusa al di là del Canale, la sensazione di essere stati giocati con il cessate il fuoco, l'infiltrazione avvenuta proprio in un punto di cui si conoscevano la debolezza e i pericoli. Si poteva immaginare la tempesta negli alti comandi: e si vedeva l'imperturbabile folla del Cairo, ormai affaccendata con la festa del Ramadan che finiva. Una apparenza immobile con la febbre sotto era il segno di quelle giornate.

Che cosa rimane, ora, oltre a questo stato speso tra la guerra e la pace? Una analisi politica è una decifrazione impossibile. Qualche voce si può trarre, però, dal bilancio egiziano, semplicemente, come da un libro di conti. Si può dire intanto che Sadat, « l'uomo mediocre », il capo senza carisma, ha modificato profondamente l'Egitto. Il conflitto non ha impegnato un *Leader*, la Folla, i Guerrieri, ma le strutture di uno Stato più solido e più maturo. « Lasciamo che Sadat si goda la sua sconfitta », disse da Tel Aviv Golda Meir. Dopo l'infiltrazione al di là del Canale, era quella un'ironia comprensibile. Eppure, di alcune vittorie Sadat può vantarsi: per un Egitto che risaliva dai baratri del '67, l'andamento della guerra e i suoi successi iniziali sono già un fatto enorme. Ancora più vaste sono le sue conseguenze psicologiche e politiche. Il terrore è finito. Il pilota israeliano, che fino a questo tragico ottobre era in Egitto la personificazione di una tecnologia inaccessibile, lontana quanto l'anno Tremila, è un combattente che il figlio del contadino del Delta ha imparato a fermare schiacciando un bottone. I risultati politici non sono minori: l'Egitto voleva rompere con sei anni « senza guerra né pace » e l'ha fatto. La carta del Medio Oriente non è più quella di prima: sono mutati l'equilibrio delle forze, i presupposti della strategia difensiva israeliana, l'illusione delle due grandi potenze di portare avanti un discorso di pace, con la bomba del Medio Oriente, messa da parte ma sempre innescata. Qualunque sia il destino politico di Anwar el Sadat, sembra evidente oggi che le sue trame pazienti, i travestimenti e le maschere - la sua politica, insomma - hanno legato gli arabi in un principio di unione.

Questa solidarietà - nelle sue conseguenze più vaste e più minacciose - non si è espressa sui campi di battaglia, ma in un grande albergo del Kuwait dove « l'arma del petrolio » è stata puntata. « Abbiamo il tempo, lo spazio e il numero... », disse una volta il presidente algerino Boumedién. Sadat, il sottile, ha offerto fin dai giorni in cui la guerra gli era più favorevole, un tavolo di pace e la sua presenza « con i fratelli arabi » di fronte a Israele. Sarà davvero una fortuna per tutti se, dopo le traversie di questi giorni, le cose prenderanno un simile corso. Altrimenti? Disse a New York un diplomatico dell'Arabia Saudita la notte del primo cessate il fuoco: « Avrete una guerra, un'altra guerra e un'altra guerra ancora ».

Alberto Bains

come nasce
**HI.FI
L'ALTA
FEDELTA'**

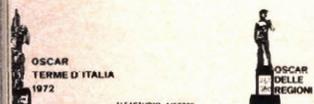


da un prodotto

LEKTRO milani

AMPLIFICATORI • GIRADISCHI
REGISTRATORI

APIA DOCUMENTAZIONE TECNICA SCRIVENDO A: MILANI
DUSTRIA APPARECCHIATURE DI RIPRODUZIONE SONORA
ALTA FEDELTA' - CP. 21 - 31020 LANCENIGO (TV) - A MILANO
IALE E CENTRO COMMERCIALE VIA ZUCCOLI 26 - TEL. 02-58.96.168



VILLA BENIA
BALBUZIE
e disturbi del linguaggio rieducati in breve tempo con il metodo psico-fonico del dott. Vincenzo Mastrangeli.
Richiedere programmi gratuiti a: Istituto Internazionale VILLA BENIA - Rapallo (GE) - tel. 53.349.
Presso le Edizioni Tigullio-Rapallo potrete acquistare: "Il linguaggio e la sua organizzazione" e "La balbuzie, aspetti teorico-pratici e terapia psico-fonica" dello stesso Dott. Mastrangeli.
(Autorizzazione Min. P.I. del 3/2/1949)

CHI NON MANGIA NON LAVORA
e mette in crisi la produzione.
Occorre provvedere subito con la super-polvere.
orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

UNA CARRIERA SPLENDIDA
Conseguite il titolo di INGEGNERE regolarmente iscritto nell'Albo Britannico, seguendo a casa Vostra i corsi Politecnici inglesi:
Ingegneria Civile
Ingegneria Meccanica
Ingegneria Elettrotecnica
Ingegneria Elettronica etc.
Lauree Universitarie
Riconoscimento legale legge N. 1940 Gazz. Uff. N. 49 del 1963.
Per informazioni e consigli gratuiti scrivete a:
**BRITISH INST. - VIA GIURIA 4/E
10125 TORINO**

COMPOSIZIONE
Armonia - Contrappunto
- Fuga - Orchestrazione -
Corsi per Corrispondenza
HARMONIA - Via G. Massaia
50134 FIRENZE

**FORMIDABILE
MEZZO DI GIOVINEZZA
ELETTOFOR**
CHIEDERE LISTINO ILLUSTRATO
SANITAS-OMEGA
FIRENZE - VIA TRIPOLI 27